

nella risposta del consacrato alla chiamata di Dio (cfr. H. U. Von Balthasar, *Gli stati di vita del cristiano*, Jaca Book, MI 1996).

Casto, povero e obbediente è Adamo così come è uscito dalle mani di Dio, in quanto naturalmente libero dall'idolatria del sesso (*concupiscenza della carne*), dell'aver (*concupiscenza degli occhi*), del potere (*la superbia della vita*: cfr. 1Gv 2,16).

Così recita anche il Catechismo universale: «*L'uomo era integro e ordinato in tutto il suo essere, perché libero dalla triplice concupiscenza che lo rende schiavo dei piaceri dei sensi, della cupidigia dei beni terreni e dell'affermazione di sé contro gli imperativi della ragione*» (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 377, p. 116).

L'uomo e la donna "originari" sono per natura ciò che per grazia il consacrato, tramite i voti, diventa progressivamente nella sua paziente lotta contro quella triplice concupiscenza dopo il battesimo. In tale senso la chiamata del Padre celeste ai consigli evangelici *svela l'uomo a se stesso* ricordandogli come sarebbe stata beatificante la vita e come attualmente lo sarebbe se non fosse caduto nell'idolatria del proprio *io*. In tal senso il contenuto spirituale e antropologico dei consigli evangelici non è altro che la verità più intima della creatura liberata dagli inganni e dalle illusioni; professando i tre voti *io* apro uno squarcio contemplativo sullo sguardo che il Padre ha rispetto a me.

In altre parole, *inizio a vedermi come Dio mi vedrebbe e vorrebbe: libero dalla concupiscenza, dalle cose, dal potere*.

L'uomo ferito dal peccato originale viene "condannato" ad atteggiamenti diametralmente opposti a quelli dei consigli evangelici: vivrà il sesso come strumento di dominio sulla donna (cfr. Gen 3,16); l'obbedienza alla voce di Dio come minaccia da cui nascondersi (cfr. Gen 3,10); l'esistenza come lotta continua per avere di più (cfr. Gen 3,19). La *castità* viene pervertita in dominio; l'*obbedienza* in paura; la *povertà* in sfruttamento delle risorse.

Si tratta di ritornare e ripristinare nella nostra vita, con la professione dei consigli evangelici, il progetto originario di Dio su ciascuno di noi che è un progetto di amore e di realizzazione piena della persona umana.

Se questo è vero la *pratica dei consigli si innesta nel battesimo come valorizzazione e prosecuzione della grazia liberante del sacramento*: il *battesimo* cancella il peccato originale, i *consigli* (se praticati con amore) liberano gradualmente l'uomo dalle conseguenze del peccato, ovvero dalla triplice concupiscenza, riportandolo a scoprire e valorizzare il dono autentico della *vita* che Dio gli ha donato.

Ecco perché il Vaticano II, memore di queste concettualità, asseriva che la vita di consacrazione nei consigli rappresenta l'espressione più perfetta della consacrazione battesimale: «I membri di qualsiasi istituto ricordino anzi

tutto di aver risposto alla divina chiamata con la professione dei consigli evangelici, in modo che essi non solo morti al peccato (cfr. Rm 6,11), ma rinunciando anche al mondo, vivano per Dio solo. Tutta la loro vita, infatti, è stata posta al suo servizio, ciò costituisce una speciale consacrazione che ha le sue profonde radici nella consacrazione battesimale e che l'esprime con maggior pienezza» (*Perfectae Caritatis*, n. 5).

Il legame tra vita, battesimo e consigli è così stretto che *in un certo senso, di fronte all'eternità, si potrà capire che i tre consigli sono la realizzazione terrena umana della persona*.

Il nesso profondo tra noi e l'unica personale elezione da parte di Dio trova mirabile esemplificazione nella persona di Cristo, prototipo di ogni stato di vita cristiana.

Se volessimo utilizzare un sintetico schema riassuntivo potremmo ispirarci alla sintesi cristologica del beato Giacomo Alberione, Fondatore della Famiglia Paolina, circa la straordinaria auto definizione di Gesù "io sono la via, la verità e la vita" (cfr. Gv 14,6), in essa emerge il legame vita-battesimo-consigli:

- Gesù è la *vita*: ovvero lo svelamento della creazione, del progetto originario di Dio, poiché in «lui era la vita e la vita era la luce degli uomini» (Gv 1,4);
- Gesù è la *verità*: ovvero lo svelamento della sostanziale identità filiale di ogni credente sigillata nel battesimo (cfr. Lc 3,22);
- Gesù è la *via*: ovvero, attraverso il suo stile di esistenza casto, povero e obbediente (cfr. Mt 19,10-12; Lc 9,57-62; Eb 5,7-10), ci suggerisce l'itinerario verso la salvezza inaugurata dal battesimo e al contempo ci insegna a riappropriarci della vita autentica.

Se c'è un unico progetto salvifico (che comprende la chiamata all'esistenza, alla figliolanza, allo spirito dei consigli e di cui Gesù via, verità e vita è l'illustrazione vivente), allora ci deve pur essere anche *un solo modo personale* di rispondere ad esso, ovvero un atteggiamento unificante che dia senso unitario alle varie forme o appartenenze 'istituzionali'.

A nostro modo di vedere tale atteggiamento unificante, che soggiace a qualsiasi risposta dell'uomo all'elezione divina, è da ritrovarsi nella *totale disponibilità, illimitata nel tempo e senza condizioni*. Infatti non può esistere una vocazione a cronometro, o una appartenenza a Cristo a scadenza; come non può esistere una risposta alla chiamata del Signore delimitata da condizioni.

La Sacra Scrittura non conosce vocazioni limitate o patteggiate; autentiche sono solo quelle risposte all'appello divino che, come Abramo, fanno

lasciare i propri confini esistenziali senza sapere in quale "terra benedetta" si andrà ad abitare (cfr. Eb 11,8).

L'atteggiamento di partenza della totale disponibilità è comune a *tutte* le vocazioni, e quindi vale anche per la vocazione alla consacrazione laicale.

Pertanto *la vocazione autentica si modula solo su di un atteggiamento di totale disponibilità che in fin dei conti costituisce il cuore di ogni speciale consacrazione e nei confronti del quale i consigli evangelici, le regole e gli Statuti degli Istituti svolgono un servizio di attualizzazione*. H. U. Von Balthasar sottolineava in maniera decisa questo aspetto e lo legava fortemente all'esemplarità di Maria di Nazareth: «L'unico atto col quale un uomo può corrispondere al Dio che si rivela è quello della disponibilità... Soltanto in questo senso di assoluta disponibilità Dio pone il seme tanto della sua Parola che del suo incarico missionario».

Cerchiamo di sintetizzare in poche righe ciò che abbiamo provato ad affermare:

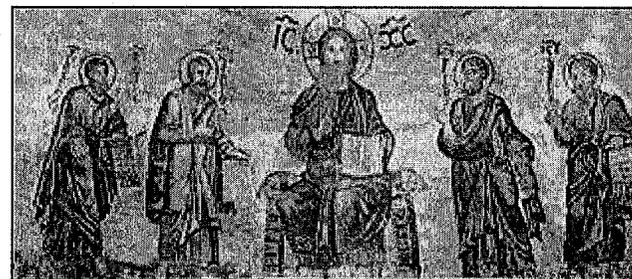
- esiste un'unica elezione personale alla proposta evangelica pensata da Dio
- che può manifestarsi *nella coscienza della persona* in chiamate/momenti successivi ma strettamente connessi e che richiedono come risposta un atteggiamento di fondo unificante
- il nostro atteggiamento fondamentale è l'abbandono, la totale disponibilità.

Tiriamo allora le conseguenze di questo discorso per il nostro stato di vita appartenente a Cristo: ogni chiamato e consacrato è un battezzato depositario di un'unica vocazione divina percepita nel tempo con intensità diversa e forse in momenti diversi. Davanti ai "sì" che il Signore gli chiede, anche il carisma dell'istituto viene da lui percepito come il *suo* modo di stare nel mondo, assumendo come orizzonte la società e il mondo per vivere il dono di essere "sale, luce e fermento" consegnatogli dal Signore e dall'appartenenza all'istituto (cfr. "*Vegliare al confine*" di Giuseppe Forlai, Ediz. GBP, 2011, pp. 11-18).

A cura di Olinto Crespi

IL PROGETTO DI DIO

Riflessioni sulla consacrazione di vita secolare



Il progetto di Dio su ciascuno di noi è unitario; egli chiama la persona inserendola in una dinamica salvifica completa e organica, e non frammentaria, abbracciando in un solo sguardo passato, presente e futuro del singolo credente (cfr. Rm 8,28-30).

Il Padre, che mi ha creato e redento nel Figlio, mi conduce grazie allo Spirito Santo verso il compimento ultimo della mia esistenza terrena anche tramite la presa di coscienza della mia personale e unica realtà di chiamato. La via tracciata per il battezzato agli occhi di Dio ha un solo nome, anche se composta da diverse modalità di sequela o di radicalismo evangelico.

Il Padre celeste chiama per amare, per immettere nel circolo dell'intimità trinitaria e non perché ha bisogno di noi. Dio se assegna un compito è per associare il battezzato alla sua stessa passione per le creature e per dilatare nella carità la risposta libera della persona. Prototipo e mediatore di tale progetto del Padre è il Figlio Gesù: in lui tutto è pensato e realizzato; egli è l'archetipo di ogni forma di vita (cfr. Col 1,16).

All'unico progetto corrisponde l'unica chiamata divina la quale nella vita terrena si manifesta e realizza con tempi diversi nelle tre chiamate: *alla vita, al battesimo, ai consigli evangelici*. Tutti ricevono queste tre chiamate, tutti sono invitati. C'è un'intima connessione tra il battesimo e i consigli evangelici e tra la vita e i consigli stessi (a prescindere dalla forma in cui vengono vissuti), tanto da poter dire che *ogni creatura è chiamata alla vita, al battesimo e ai consigli*. Cerchiamo di chiarire quest'ultima affermazione.

La *professione dei consigli evangelici* può essere interpretata come risposta ad una grazia particolare che *riporta il battezzato a quella santità che era propria dei progenitori prima del peccato* di origine; la fiducia totale nel Creatore che il peccato ha compromesso e indebolito riluce nuovamente